

XIV Workshop SISRI – Roma, 27-28 maggio 2023

*FINI DELLA RICERCA E RICERCA DEL FINE*  
*Riflessioni interdisciplinari sulla libertà*

***L'ESIGENZA DELLA LIBERTÀ.***  
*Domanda, timore e sfide nell'umano*

**ELENA COLOMBETTI**

Professore Straordinario di Etica, Pontificia Università della Santa Croce, Roma

La riflessione qui proposta si articola in 5 passaggi:

1. La scelta come compito.
2. Libertà come indeterminazione e Kairos.
3. L'eliminazione della norma e il peso della libertà.
4. Due vie per obliterare la libertà.
5. Una terza strada: far rinascere la libertà recuperando la trascendenza.

Nelle situazioni più minute della vita quotidiana così come nelle decisioni più complesse, l'essere umano è costantemente chiamato a prendere posizione. Proprio perché da sempre impegnata in contenuti, non è dunque la libertà interiore quella di cui abbiamo in primo luogo una conoscenza tematizzata, bensì quella politica, ossia quella legata alla convivenza tra gli uomini in uno spazio pubblico. Abbiamo bisogno di altri soggetti liberi perché le nostre azioni si mantengano a livello della libertà e vengano accolte in un mondo di significati umani, ma al tempo stesso la pluralità la mette in pericolo. Di fatto mettiamo a tema la libertà, la rivendichiamo, quando è ostacolata. Questo pericolo porta per contrasto a cercare nell'interiorità la dimensione in cui l'uomo può essere veramente libero. Al tempo stesso, proprio l'interiorità si rivela anche come il luogo problematico dell'esperienza della libertà, come è stato messo magistralmente in luce da Agostino. Proprio in questa tensione emerge una prima sfida della libertà. L'assenza di automatismo, di una serie causale necessaria che, una volta innescata, non può che portare ad un preciso risultato, significa parlare di una duplice indeterminazione: epistemica da un lato (analogamente al principio di Heisenberg) ontologica dall'altro. L'agire umano non è mai veramente prevedibile non solo per un difetto di conoscenza, ma anche perché questi è costitutivamente fonte di novità, rendendo la storia, per usare una efficace espressione di Polo, una ininterrotta discontinuità di inizi. Tale indeterminazione non è comunque leggibile nei termini della permanenza della possibilità, la cui ricerca cadrebbe performativamente nella negazione della stessa libertà. Ecco allora che la libertà umana, che si dà nel tempo, richiede di confrontarsi con il kairos, con il tempo opportuno.

La costante e ineludibile richiesta di una risposta in termini di azione può però anche far apparire la libertà come una sorta di condanna che grava sull'esistenza umana: è ineludibile e pretende un tributo di impegno personale da cui non ci si può sottrarre. Jean Paul Sartre ne parla proprio in questi termini: "l'uomo è

condannato ad essere libero". Si tratta di un orizzonte semantico che sembra contraddire le molte lotte condotte per la libertà e in nome della libertà. Avendo decretato l'impossibilità di conoscere e riconoscere nella realtà dei beni oggettivi, nell'esistenzialismo ateo di Sartre l'onere della scelta diventa pesantissimo, perché non può più appoggiarsi né fare riferimento a nulla fuori da sé. L'assenza di un bene oggettivo, infatti, sorprendentemente non elimina la responsabilità, ma la amplifica. In precedenza già Nietzsche, affermando la morte di Dio, si era reso conto che quelli che lui chiama gli atei volgari non comprendono l'enormità dell'accaduto: cancellato Dio, e con lui ogni fondamento metafisico trascendente della realtà, viene meno qualunque punto di riferimento. È dunque tutto permesso? Sembrerebbe proprio il contrario. Sartre parla di condanna e Lacan osserva che "sappiamo bene, noi analisti, che se Dio non esiste, allora più nulla è permesso".

Una volta eliminato ogni fondamento trascendente della verità assiologica, nella contemporaneità possiamo riconoscere due esiti, o se vogliamo due strade complementari, che si intrecciano. Da un lato la tecnicizzazione proceduralistica che sposti l'onere della scelta fuori da sé, dall'altro il rovesciamento dell'imperativo della libertà nell'autosfruttamento di cui parla Han.

Per far rinascere la libertà occorre recuperare la trascendenza, tornando a confrontarsi con un fondamento forte, ontologico, del valore. C'è una eccedenza dell'essere umano rispetto al resto della natura di cui pure fa parte, una sorta di sporgenza ontologica. Questo strano vivente che pone costantemente novità esige una trascendenza che possa salvare dall'assurdità non solo il senso della sua esistenza, ma anche, ontologicamente, lo stesso darsi della sua libertà.

#### Breve bibliografia

I. Berlin, *Due concetti di libertà*, Feltrinelli, Milano 2000.

S. Kierkegaard, *Aut Aut*, Mondadori, Milano 2011

J.P.Sartre, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1990.

J. Ratzinger, *Libertà e verità*, in «Studi Cattolici», 430/1996, pp. 820-830.

B-C. Han, *Piscopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, Roma 2016.

L. Polo, *Persona y libertad*, EUNSA, Pamplona 2007